

Leggende e ipogei artificiali del Friuli Venezia Giulia (Italia)

Franco Gherlizza¹

Riassunto

Prendendo in considerazione soltanto gli ipogei artificiali del Friuli Venezia Giulia e tralasciando, di proposito, tutte le altre forme sotterranee di origine naturale, la nutrita schiera di esseri leggendari, tipici del sottosuolo, si riduce di molto.

In questo specifico ambiente le figure fantastiche più frequentemente rappresentate sono gli gnomi e i nani, in quanto, nella maggior parte dei casi, sono associati al mondo minerario.

Nella nostra regione, invece, sono rarissimi.

Nelle leggende locali, infatti, sono citati soltanto nella Miniera di Raibl (Cave del Predil).

Se, invece di tener conto dei confini geografici, ci fidiamo alle popolazioni che vivono in quella zone, ecco che, nelle adiacenti valli slovene, i nani sono i principali protagonisti del folklore minerario, a partire dalle famose miniere di mercurio di Idrija.

Negli altri casi, vengono chiamati in causa maghi o stregoni cattivi, sacerdoti e fantasmi.

I sotterranei di alcuni castelli hanno legato le loro vicende a favolosi tesori o a improbabili sviluppi chilometrici dei loro cunicoli ipogei. Anche ad alcuni pozzi sono stati attribuiti percorsi ed estensioni fantasiose.

Completano, questo breve viaggio negli ipogei artificiali, edifici e cantine dalle quali partono cunicoli sotterranei molto estesi e bunker, introvabili, della seconda guerra mondiale che custodiscono al loro interno interi arsenali bellici.

Oltre a quelle riportate in questo contributo ci saranno certamente altre leggende che accompagnano le storie di altri ipogei artificiali ma, al momento, per quanto riguarda la regione Friuli Venezia Giulia, questo è quanto sono riuscito a raccogliere.

PAROLE CHIAVE: *Friuli Venezia Giulia, cavità artificiali, leggende.*

Abstract

LEGENDS OF ARTIFICIAL CAVES IN THE FRIULI VENEZIA GIULIA (ITALY)

Taking deliberately into consideration only the artificially formed hypogeum of the region Friuli Venezia Giulia all other underground natural forms are omitted and by doing so the vast number of legendary beings, typical of the underground, reduces itself drastically.

In this specific ambient, the most frequently represented imaginary beings are gnomes and dwarves, that is to be expected though as quite often these creatures are associated to the subterranean minerary world; on the contrary, in our Region, gnomes and dwarves are quite rare. In the local legends, they appear quoted only in the Miniera di Raibl (Cave del Predil).

If we take a step further and overfly the geographical boundaries, than we may obtain more information especially from the local people that live in the near slovenian vallies. It turns out here, dwarves are the main characters of the minerary folklore, as in the famous Mercury Mines of Idrija, for instance.

Mages, wicked sorcerers, priests and ghosts are also to be encountered.

Incredible treasures are often linked to the underground of some castles or are related in some way to its miles long underground tunnel developments. Some pits are also described as having mysterious and fantastic routs and extensions.

The brief journey of ours is completed by considering the artificial underground structures from the II World War; underground strucutres, bunkers and cellars from which long tunnels are developing, all lost and keeping an arsenal of weapons.

Certainly other legends regarding the artificial hypogeum are to be discovered, but at this point, concerning the Friuli Venezia Giulia region, what has been so far presented is all that i was able to collect.

KEY WORDS: *Friuli Venezia Giulia, artificial cavities (tunnels, mines, cellars, bunkers), legends.*

¹ Club Alpinistico Triestino - e-mail: franco.gherlizza@yahoo.it

INQUADRAMENTO GEOGRAFICO

Il territorio del Friuli Venezia Giulia si può tranquillamente suddividere, con fasce vagamente orizzontali, in tre parti. Quella più a sud, costiera, legata alle attività marittime; quella centrale, di pianura e collinare, legata alle attività agricole e pastorali e, infine, quella più a nord, marcatamente alpina, legata alle attività forestali, minerarie e d'alpeggio.

Trattando di leggende, ma soprattutto di esseri leggendari, la diversità dei personaggi che popolano queste tre zone appaiono subito evidenti al ricercatore che non fatica a collocarli nelle località a loro affini.

Riducendo il campo delle ricerche alle grotte naturali, diventa ancora più evidente la loro collocazione.

Per esempio le poche leggende che coinvolgono i draghi che, in Friuli, sono patrimonio delle genti che vivono al confine con l'Austria (ricca di queste fantastiche creature) si riscontrano soltanto nella fascia alpina. Mentre le "agane" (fate d'acqua), vere prime donne del folklore ipogeo friulano, le troviamo nella fascia centrale, quella pedemontana, in quanto il loro essere è strettamente legato alle acque sorgive.

Le cose hanno un brusco stravolgimento se si cerca di legare questi personaggi mitici degli ipogei carsici e friulani alle cavità artificiali.

Stranamente (ma non tanto), tutti gli esseri che popolano la sfera leggendaria della nostra regione scompaiono nel nulla. Al loro posto arrivano storie e racconti molto più "tangibili" (pur sempre restando nel fantastico) e riferiti a situazioni che possiamo, in buona parte, collocare nella fascia delle leggende in quanto, molto spesso vi sono rappresentati personaggi e luoghi reali per i quali ci sono prove fisiche della loro esistenza.

E così, spuntano tesori che vengono nascosti da "attori", realmente esistiti, nel sottosuolo di castelli, torri, miniere, cave, ecc. Tutti manufatti che, essendo stati costruiti e/o scavati dall'uomo sono altrettanto "reali" anche se attorno a loro, in seguito, si sono tramandate storie e superstizioni.

Altro argomento, altamente presente nel leggendario dell'ipogeo artificiale, è quello che insiste sugli sviluppi chilometrici di certe gallerie, cunicoli e/o sotterranei. E c'è gente, talmente convinta di queste affermazioni, che è pronta a giurare di avere percorso questi ambienti personalmente.

Dietro a queste storie, più "terrene" c'è l'ambiente in cui queste nascono e si tramandano.

Riferendomi soprattutto ai castelli, alle chiese e ad altri edifici prevalentemente cittadini dobbiamo tenere conto anche del livello culturale della popolazione che ci viveva attorno.

Ecco, quindi, che a uno smalzato cittadino di Trieste (magari un commerciante) era difficile propinare la storia del folletto o del drago, mentre era molto più facile fargli rizzare le orecchie con racconti su tesori sepolti, sotterranei e camere segrete.

Luoghi e posti che conosceva bene e che potevano dar adito a dei dubbi sulla loro vera natura.

Probabilmente né loro, né le persone che hanno tramandato queste leggende si sono rese conto del valore

che queste, implicitamente, contengono. Sono questi i veri patrimoni culturali di un popolo.

Tesori accumulati nel tempo, forse con ingenua credulità, costituiti da forzieri traboccanti di personaggi mitici, di esseri leggendari e fantastici, di luoghi della tradizione legati al folklore e alla spiritualità.

Tesori che vengono puntualmente restituiti a chi ama e rispetta la propria terra.

MINIERE***Le miniere di Raibl (Cave del Predil)***

Sotto la vetta del Monte del Re, sopra Cave del Predil (fig. 1) ci sono delle gallerie strette e molto piccole, nelle quali si può stare solo accucciati o seduti.

Vista l'esiguità dei vani la tradizione popolare vuole che, tanto tempo fa, dei gruppi di nani lavorassero in queste miniere (DOMENIG, 1992).



Fig. 1 - Miniera di Cave del Predil (foto F. Gherlizza).

Fig. 1 - Mine of Cave del Predil (photo F. Gherlizza).

La miniera di Passo Pramollo (Pontebba)

Un friulano aveva scoperto, a Pramollo, una miniera d'argento e, per essere più vicino al suo tesoro, pernottava in un locanda di Tröppolach (Carinzia) da dove, ogni mattina, si recava furtivamente nella miniera.

Un giorno l'oste scoprì il suo segreto e, per non rendere pubblica la notizia, pretese metà del bottino.

Un giorno, il friulano andò a Udine e non ritornò mai più a Pramollo.

Alcuni giorni dopo anche l'oste morì e la miniera cadde nell'oblio.

La popolazione del luogo racconta che le loro ombre, di notte, vagano ancora sull'enorme frana che ha sepolto l'ingresso della miniera (PIEMONTE, 1970).

La miniera del rio Fous (Moggio Udinese)

Verso la metà del XIV secolo un sacerdote, che si chiamava pre Melchiorre, arrivò nella Val Aupa dalla natia Germania. Era certo, in modo ossessivo, che nella valle ci fosse l'oro.

Andava in giro raccogliendo ciotoli d'ogni forma e dimensione; risaliva torrenti e ruscelli; si inoltrava all'interno di forre e canali sperando di trovare tracce del prezioso metallo.

Si dice che, finalmente, la sua costanza venne premiata dal ritrovamento, nel letto del rio Fous (fig. 2), di un ricco filone aurifero.

Non avendo portato con sé nessun attrezzo per scavare, il prete occultò l'ingresso della miniera sotto un mucchio di terra e sassi. Poi, con un segno convenzionale, segnò il luogo del ritrovamento e ritornò in Germania in cerca d'aiuto.

Nessuno lo ha più rivisto nella Valle d'Aupa e nessuno ha mai trovato il luogo dove si apre la miniera (DOMENIG, 1992).



Fig. 2 - Miniera del Rio Fous (Val Aupa - Moggio Udinese; foto archivio Associazione Naturalistica Friulana).

Fig. 2 - The Mine of Fous Stream (Aupa Valley - Moggio Udinese; photo Archive Associazione Naturalistica Friulana).

La miniera del Ceva (Ugovizza)

Molto tempo fa, a Ugovizza, c'erano numerose miniere d'oro e d'argento.

Quella che forniva più argento di tutte era stata scavata nel promontorio che si trova dietro alla chiesa e che i locali chiamano "Ceva". Purtroppo, l'accumulare tante ricchezze, portò i proprietari a disprezzare e farsi scherno delle persone più povere del paese.

Un giorno, decisero di prendere in giro una povera vedova, che possedeva soltanto una mucca, e la mandarono con un pretesto a Malborghetto.

Mentre la povera donna era via, le uccisero l'animale e lo riempirono di paglia. Poi, legarono la bestia impagliata alla mangiatoia e attesero impazienti il ritorno della donna per godersi il frutto della crudele burla.

Quando la vedova ritornò a Ugovizza, il suo primo pensiero fu quello di recarsi subito ad accudire la sua mucca.

Quando s'accorse dell'atroce scherzo, fu presa da una incontenibile rabbia e decise, immediatamente, di vendicarsi.

Si recò da un fabbro di Valbruna e si fece forgiare una gallina d'argento.

Quando questo singolare manufatto fu pronto, lo portò nella miniera e, posandolo a terra, profetizzò: *"Finché questa gallina non sarà riuscita a covare le uova, nella Ceva non si troverà più argento!"*.

La maledizione funzionò e, per quanto gli sciagurati proprietari della miniera scavassero nel monte, non raccolsero neanche un grammo d'argento.

Si potrà estrarre nuovamente il prezioso metallo dal-

la Ceva soltanto quando la maledizione verrà tolta (DOMENIG, 1992).

La cava nella Grote dal Zumpin (Osoppo)

Un'antica leggenda si riferisce a un episodio accaduto nella grotta di Zumpin (fig. 3) al tempo di Gerolamo Savorgnan (1500 circa).

Quando dalla grotta si cavava la pietra da lavoro, l'adetto era un uomo alto più di due metri e con un petto talmente villosso che gli aveva procurato il nome di Barbe Ors.

Era un personaggio molto amato in paese e, ogni qualvolta si faceva cenno alla grotta e alla estrazione delle grandi pietre da usare come macine per il mulino, il suo nome spuntava sulla bocca di tutti.

Tutti conoscevano la sua immensa forza, la sua bontà e la sua dedizione al lavoro che svolgeva nella sua "grote".

Infatti Barbe Ors, non si allontanava mai troppo dalla caverna e preferiva rimanere, da solo, all'interno del suo roccioso mondo.

Un giorno, dopo aver insistentemente sentito parlare di lui, capitò alle "grote" Gerolamo Savorgnan, signore di Osoppo, il quale, pur essendo un uomo d'arme e di provato coraggio, si spaventò non poco alla vista dell'enorme essere.

Ancora oggi si possono vedere, sulla parete di fondo della caverna, i segni circolari lasciati dall'estrazione di due grandi ruote da macina per il mulino.

Chissà, forse sono state cavate proprio da Barbe Ors (DELLA STUA, 1898; LAZZARINI, 1898; FORGIARINI, 1901; MAILLY, 1989; GHERLIZZA & MONACO, 1994).



Fig. 3 - Grotta di Zumpin (Osoppo). Colonne artificiali a sostegno della volta (foto D. Bertossi).

Fig. 3 - The Zumpin Cave (Osoppo). Artificial columns supporting the vault (photo D. Bertossi).

TESORI

Il tesoro di Raibl (Cave del Predil)

Un vecchio mago custodiva il tesoro della montagna e non permetteva a nessuno di avvicinarsi. Quei pochi uomini coraggiosi, che avevano tentato di appropriarsi del tesoro, avevano pagato con la vita la loro audacia.

Venne il giorno nel quale un giovane, innamorato della bellissima figlia del mago, riuscì con il suo aiuto a raggiungere la misteriosa grotta. Ma, scoperto dal mago, il giovanotto venne tramutato in un monte mentre la figlia, accusata di aver tradito il padre, venne trasformata in una verde collina.

Le lacrime dei due amanti, costretti a guardarsi da lontano, si raccolsero in fondo alla valle creando il lago di Raibl.

Lo stregone, si ritirò nel cuore della montagna con tutto il suo tesoro.

Da allora, gli uomini quando scavano sempre più addentro alla montagna portano alla luce, non senza pericoli, parte del tesoro maledetto. Infatti, di tanto in tanto si odono echi di cupi boati e rovinose frane che seppelliscono i minatori.

La colpa è del vecchio mago che non si rassegna a perdere parte delle sue ricchezze.

Quando dalla montagna verranno estratti tutti i ricchi minerali, il vecchio mago morirà e, con lui, anche Raibl cesserà di esistere (P.T., 1974; DOMENIG, 1990).

I castello di Dierico (Paularo)

Sulla cima del monte Cjastillir sorgeva un antico fertilizio a controllo della strada romana che attraverso la Valle d'Incaroio e quella di Pontebba univa le due grandi arterie romane della via Julia Augusta e della via Beloio e quindi anche i centri di Iulium Carnicum (Zuglio) e di Virunum (Klagenfurt).

Si narra che, in quel maniero mezzo sotterrato, vissero i "Guriuts", nanetti trogloditi che avevano il compito di proteggere e custodire un immenso tesoro.

Nascosti tra i cespugli del monte uccidevano, con i loro coltelli avvelenati, chiunque osasse anche soltanto avvicinarsi al loro castello (AA.VV., 2002).

Il tesoro del Monte San Lorenzo (Maniago)

La leggenda racconta che, una volta, sul Monte San Lorenzo, c'era un antico monastero e nei suoi sotterranei i frati avevano sepolto un globo d'oro e le tre colonne d'oro che un tempo reggevano l'altare.

In un'altra versione è lo stesso monte a poggiare su quattro colonne d'oro.

Comunque sia, da generazioni, i frati, si alternano nel custodire l'entrata ai vani sotterranei e alle colonne.

L'ingresso dovrebbe trovarsi in un luogo inaccessibile, ma visibile.

I discendenti di questi personaggi vivono, ancora oggi, all'interno di quei bui anfratti, nascosti al resto del mondo (CANTARUTTI, 1981; MILANESE, 1991).

Il tesoro del castello di Gorizia

Una leggenda, tramandata dal Paternolli nel 1875, narra che la contessa Caterina avrebbe nascosto, nei sotterranei del castello (fig. 4), un sacco d'oro rubato a un messo di Aquileia che, in una notte di tempesta, ebbe la pessima idea di chiedere ospitalità alla castellana.

Così la leggenda: "*Vipera nell'animo, crudele nelle azioni e intenta solo ad ammassare tesori che nascondeva nei reconditi antri del castello, si era impossessata dell'oro del povero disgraziato che dovette soccombere ai suoi sette grossi mastini che l'accompagnavano ovunque. Se qualcuno avesse l'ardire di domandare allo spettro della contessa Caterina, che appare ogni sette anni, ove il tesoro fosse nascosto, essa sarebbe liberata dal suo crudo destino e troverebbe la desiderata eterna pace*".

Ancora oggi, si possono sentire, ogni sette anni, i rin-

ghiosi latrati dei mastini che, al pari della contessa, uccisa da un servo che l'aveva seguita per impossessarsi del tesoro, non trovano pace (AA.VV., 2001).



Fig. 4 - Sotterraneo del Castello di Gorizia (foto U. Stocker).

Fig. 4 - Basement of the Castle of Gorizia (Photo U. Stocker).

Il castello di Buja

Anticamente, sulla collina di Monte di Buja, c'era un grande castello che occupava tutta la cima.

Nelle grandi occasioni i signori del castello facevano circondare le mura e la torre centrale con una lunghissima catena d'oro.

Quando il maniero venne distrutto, la catena d'oro rimase nascosta nei sotterranei, e là giace tutt'ora.

Chi, di notte, viene a trovarsi sulle quattro mura che rimangono del vecchio castello può sentire, distintamente, il clangore della catene che sale dai sotterranei (MENIS, 1928; ELLERO, 1996).

I castelli di Monfalcone e Duino

Una vecchia leggenda narra che, tra il castello di Monfalcone e quello di Duino (fig. 5), c'era una lunga galleria che li metteva in comunicazione.

In un tratto imprecisato del sotterraneo, i proprietari avevano sepolto una gallina con i pulcini e le uova d'oro (POCAR, 1892; CANTARUTTI, 1982).

Castellaccio di Moscarto (Illegio)

Sopra il castellaccio di Moscarto c'è una grande buca. Racconta una leggenda che quelli che riescono a scenderci, nel tempo in cui si canta il Passio nella vicina chiesa di San Floreano, possono uscire carichi d'oro come cammelli (CANTARUTTI, 1983).



Fig. 5 - Il Castello vecchio di Duino (foto F. Podgornik).
Fig. 5 - The old Castle of Duino (photo F. Podgornik).

Il castello di Caporiacco (Colloredo di Monte Albano)

Dal Castello di Caporiacco partiva una profonda galleria che portava a un convento. All'interno, ancora oggi, una scrofa e i suoi porcellini fanno la guardia a un immenso tesoro (CANTARUTTI, 1982).

GALLERIE E POZZI

Trieste e i suoi sotterranei

Il folklore cittadino della città di Trieste cita vari ingressi di cunicoli che si sviluppano sotto la città, mettendo in collegamento diversi edifici, soprattutto nello storico rione di Cittavecchia.

I più famosi sono quelli della chiesa di Santa Maria Maggiore, del Convento di San Cipriano, di via della Cattedrale, della Rotonda Pancera, del castello di San Giusto, della Tor Cucherna e dell'Arco di Riccardo.

Non potevano mancare, tra questi, i percorsi sotterranei che collegavano i sotterranei del castello di San Giusto (fig. 6) con buona parte degli immobili sopra citati, con proseguiti che, si dice, arrivavano sino al mare (GUGLIA, HALUPCA & HALUPCA, 1988; GUGLIA & HALUPCA, 2001).

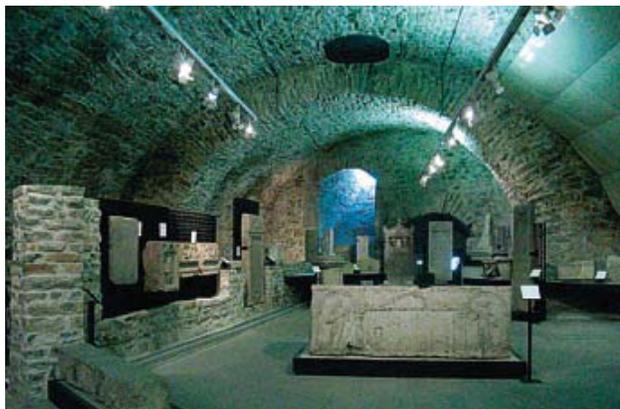


Fig. 6 - I sotterranei del Castello di San Giusto a Trieste (foto L. Gleria).
Fig. 6 - The basements of the Castle of San Giusto in Trieste (photo L. Gleria).

Il castello di Gorizia

Una leggenda, riportata dallo studioso Anton von Maily, racconta di un misterioso percorso sotterraneo che collegava il Collegio dei Gesuiti sul Travnik con il monastero delle Clarisse e che lo stesso arrivasse fino al Castello di Gorizia (MAILLY, 1989).

Il castello di Albana (Prepetto)

Dal Castello di Albana, partiva una galleria che, dopo aver attraversato lo Judrio, sbucava dietro l'altare della chiesetta della "Madonna del Giorno".

Si dice che furono i francesi di Napoleone a ostruirla per ragioni militari (TAVAGNUTTI, 2002)

La rocca di Monfalcone

Il luogo è legato alla leggenda dell'eroe Fioravante, valoroso paladino che, entrando dalla grotta omonima (Grotta di Fioravante o Grotta Teresiana, il cui ingresso si apriva a poca distanza da Duino), riuscì a penetrare di sorpresa nella Rocca di Monfalcone (fig. 7), conquistandola.

Gli abitanti del luogo asseriscono che la spada di Fioravante si trova tuttora sotterrata nelle fondamenta del vecchio castello di Duino (POCAR, 1892; DEL BEN, s.d.).



Fig. 7 - La Rocca di Monfalcone (foto A. Moratto).
Fig. 7 - The Rock of Monfalcone (photo A. Moratto).

Il colle di Buja

Nel castello di Buja una galleria sotterranea congiungeva la Pieve di San Lorenzo con il fortilizio orientale. Da qui, un altro passaggio sotterraneo, raggiungeva la casa del Gastaldo posta alle falde del colle: "Da questa casa al castello, c'era una galleria dove alcuni prigionieri vennero fatti sparire e nella quale solo i castellani potevano passare."

Una terza galleria univa il castello con il colle di Praviz: "Sul Praviz, sopra il cimitero, in mezzo a un cerchio di vecchi ciocchi di castagno c'è una buca piena di foglie secche d'inverno e verde di muschio come velluto d'estate dove, se vi si cammina sopra, il terreno cede e va giù. La gente del luogo dice che è l'imbocco di una galleria che taglia la vallicola di Sacasto e poi sale fino al castello di Mont. Un passaggio segreto, dunque..."

Non basta, la tradizione vuole che anche sui Praviz, all'uscita della galleria proveniente dal castello, di notte

si poteva vedere: “una fioca luce, come la fiammella di una lampada. È certamente un fuoco fatuo, ma la gente crede che appartenga a una sentinella del castello condannata a rimanere per sempre nella galleria” (ELLERO, 1996).

Il colle di San Rocco (Osoppo)

Va ricordata la presenza, sul colle di San Rocco (fig. 8), di un pozzo circolare (profondo attualmente poco più di due metri) dove, secondo la tradizione, si apre un cunicolo che conduce fino al colle di Osoppo.

Anche qui entra in gioco la leggenda, perché il cunicolo avrebbe dovuto scendere una cinquantina di metri, passare sotto il campo di Osoppo e risalire un centinaio di metri per arrivare al livello del forte, cosa piuttosto difficile da farsi, soprattutto in terreni instabili (e soggetti alle piene del fiume Tagliamento), come quelli della piana di Osoppo (MONTINA, 1987).



Fig. 8 - Sul colle di San Rocco, cercando il pozzo che lo collegava al Forte di Osoppo (foto F. Gherlizza).

Fig. 8 - On the hill of San Rocco, looking for the shaft that connected it to the Fortress of Osoppo (photo F. Gherlizza).

Il pozzo di Pozzuolo

Le sue origini risultano un po' confuse. L'attribuzione della sua costruzione varia da autore ad autore.

Jacopo Valvasone di Maniago lo fa risalire all'età barbarica e, precisamente, ai Longobardi; il Cortinovis niente meno che agli Etruschi.



Fig. 9 - Lapide incisa nel Pozzo di Pozzuolo (foto U. Stocker).

Fig. 9 - Engraved gravestone in the Shaft of Pozzuolo (photo U. Stocker).

La più verosimile, anche se non provata, è quella della costruzione da parte dei romani.

L'esploratore friulano Achille Tellini che, nel 1899, discese il pozzo per controllare se all'interno ci fosse una lapide che confermava tale supposizione, così riferisce: “Mi venne raccontato che, al tempo della dominazione francese, un generale dell'esercito napoleonico ricordandosi di aver letto in un certo libro che il pozzo di Pozzuolo era stato scavato dai soldati di Cesare, vi si fece calare e scoprì, a metà della gola, la lapide che leggesi ora riprodotta sul puteale”.

Di questa lapide non c'era traccia. Oggi rimane solo la lapide (fig. 9) incisa nella vera che ricorda le origini e la data del riatto del 1862 (J. Cesar. ob. aquar. inop. milit. suis fec. Puteolens repar. MDCCCLXII - SELLO, 1980).

ALTRI IPOGEI ARTIFICIALI

Vano sotto la casetta nel parco della Villa Bazzoni (Trieste)

L'edificio si presenta con un ingresso ad arco (fig. 10) da cui si accede, dopo un breve tratto, all'unica stanza presente. Sul pavimento si apre una botola da cui, superati alcuni gradini, si accede a un vano posto sotto il pavimento (costruito probabilmente in epoca posteriore).

Una vecchia diceria, legata alla famiglia Bazzoni, indica questo “edificio” come l'accesso a una lunga galleria che metteva in contatto questa villa con un'altra loro proprietà situata sull'altro versante del colle di San Vito.

Era una via di fuga nel caso si fosse presentato un pericolo imminente e, all'interno, erano sempre pronte delle torce che sarebbero servite per illuminare il percorso ai fuggitivi.

Un'altra voce popolare, sempre riferita a questo modesto “bugigattolo” vuole che, proprio qui dentro, il conte tenesse delle riunioni massoniche accompagnate da riti arcani e misteriosi (Fonte orale).



Fig. 10 - L'ingresso della casetta nel parco di Villa Bazzoni (foto G. Giardina).

Fig. 10 - The entrance of the little house in the park of Villa Bazzoni (photo G. Giardina).

La “Camera Rossa” dell’Inquisizione (Trieste)

La credenza popolare riporta che, sotto la chiesa di Santa Maria Maggiore, si fosse insediato un tribunale dell’Inquisizione con la sua famigerata “Camera Rossa”.

Con questa leggenda, si tentò di giustificare, la presenza di ossa umane nei sotterranei della chiesa.

Si narra che dopo aver scoperto una botola, che si apriva su uno stretto pozzo verticale, venne calato un bambino per ispezionare il vano. Questi raccontò di aver raggiunto una ampia galleria dove, con suo grande spavento, si trovavano ossa umane, teschi e scheletri ancora incatenati al muro.

Nel sottosuolo della chiesa vi sono effettivamente dei vani, ma è improbabile che possano essere collegati al tribunale ecclesiastico gesuita in quanto la data di costruzione della chiesa di Santa Maria Maggiore risale al 1682, data di almeno cento anni posteriore alle repressioni ecclesiastiche nei nostri territori (GUGLIA et al., 1988; GUGLIA, HALUPCA E., 2001).

La base sommergibilistica di Sistiana (Trieste)

Sulla baia di Sistiana (fig. 11), che è stata sede (nel 1944) di una base tedesca di sommergibili tascabili, ci sono insistenti voci che indicano la presenza di una enorme caverna subacquea artificiale.

Entrando direttamente dal mare, attraverso una galleria, vi trovavano ricovero dei piccoli sommergibili tedeschi. Si favoleggia che, alle banchine sotterranee, vi siano tuttora ancorati due sommergibili in pieno assetto da battaglia.

Il bunker n. 13 (Carso triestino)

Sul Carso si racconta che, alla fine della seconda guerra mondiale, l’esercito tedesco nascose all’interno di una caverna naturale del Carso triestino, ampliata artificialmente, tutto il materiale bellico semi-pesante (cannoni, carri armati, ecc.).

Prima di ritirarsi i militari fecero saltare l’ingresso e dell’ipogeo non si seppe più nulla se non che era stato denominato “Bunker n. 13”.

La zona, dove dovrebbe trovarsi questa cavità, è situata tra Monrupino e Sezana, a ridosso dell’attuale confine di Stato (Fonte orale - fig. 12)



Fig. 12 - Bunker “Gustav” a Opicina Campagna (Trieste) - foto F. Gherlizza.

Fig. 12 - Bunker “Gustav” in Opicina Campagna area (Trieste) - photo F. Gherlizza.



Fig. 11 - Soldati austro-ungarici sopra la baia di Sistiana, durante la Prima Guerra Mondiale (archivio CAT).

Fig. 11 - Austro-Hungarian soldiers over the bay of Sistiana, during the First World War (CAT photo archive).

La cantina di Bonzicco (Dignano)

A Bonzicco (non è mai stato individuato, con certezza, il luogo) c'era una cantina che, stando alla tradizione popolare, era stata adibita, al tempo di Attila e degli Unni, a chiesa ipogea.

Da questo locale, partiva una lunga galleria che andava dal paese di Bonzicco fino alla località Cooz, che si trova a un chilometro di distanza.

Si vuole che Sant'Ermacora avesse usato questa galleria per sfuggire al re unno che voleva catturarlo (CICERI NICOLOSIO, 1982).

Il campanile di Forni di Sopra

Una voce popolare riferiva che, nelle fondamenta del campanile di Forni di Sopra, ci fosse l'ingresso di una galleria artificiale.

Seguendo un percorso sotterraneo si usciva sul greto del fiume Tagliamento.

Questo cunicolo venne usato per mettere in salvo gli arredi sacri della chiesa durante l'occupazione tedesca, nel corso dell'ultima guerra mondiale.

Un attento sopralluogo ha confermato che si tratta di una leggenda paesana (Fonte orale).

Bibliografia

- AA. VV., 2001, *Gorizia Sotterranea*, Edizioni della Laguna - Gruppo Speleologico "L.V. Bertarelli", pp. 144, Gorizia.
- AA. VV., 2002, *Carnia Alpe Verde*, Quadrimestrale di turismo, cultura e tempo libero - N. 2, 2002.
- CANTARUTTI N., 1981, *Aspetti delle tradizioni popolari di Maniago e dell'alto Maniagheso*, Maniago pieve-feudo-comune, pp. 421-456, Udine.
- CANTARUTTI N., 1982, *Le leggende dei castelli*, Castelli del Friuli (a cura di T. MIOTTI), vol. VI, La vita nei castelli friulani, pp. 321-348, Udine.
- CANTARUTTI N., 1983, *Grotte ed esseri mitici (Appunti metodologici per la ricerca)*, Atti del 6° Convegno Regionale di Speleologia del Friuli-Venezia Giulia, Udine, 23/24/25 aprile 1983, in: *Mondo Sotterraneo*, n. s. - anno VII - n. 2 - pp. 105-110 - Udine, ottobre 1983.
- CICERI NICOLOSIO A., 1982, *Tradizioni popolari in Friuli*, Ed. Chiandetti - pp. 1-980 - Reana del Roiale, Udine.
- DELBEN F., s.d., *Memorie storiche e geografiche della Desena e Territorio della terra di Monfalcone*, Manoscritto, Biblioteca Civica di Trieste (R. P. Ms. Misc. 141 II).
- DELLA STUA P., 1898, *Memorie sulle vicende di Osoppo nel 1848*, Pagine Friulane - n. 11 (3), pp. 45-47, Udine.
- DOMENIG R., 1990, *Tradizioni e leggende della Valcanale, L'uomo, la sua vita - Parte I* - Ed. Missio, Tarvisio.
- DOMENIG R., 1992, *Tradizioni e leggende della Valcanale, L'organizzazione sociale - Parte II* - Ed. Missio, pp. 30-32, Tarvisio.
- ELLERO G., 1996, *Buja. Terra e popolo*, Comune di Buja, pp. 159-160.
- FORGIARINI G., 1901, *Leggende osoppane*, Pagine Friulane, 14 (2), pp. 29-31, Udine.
- GHERLIZZA F., MONACO L., 1994, *Folklore*, in: *Gli ipogei naturali e artificiali del Campo di Osoppo*, Club Alpino Triestino, pp. 115-116, Trieste.
- GUGLIA P., HALUPCA E., 2001, *I sotterranei di Trieste. Indagini ed esplorazioni*, Edizioni Lint, pp. 352, Trieste.
- GUGLIA P., HALUPCA A., HALUPCA E., 1988, *Sotterranei della città di Trieste. Indagini ed esplorazioni*, Edizioni Italo Svevo, pp. 204, Trieste.
- LAZZARINI A., 1898, *La Caverna di Osoppo*, Pagine Friulane, n. 11 (7), p. 114, Udine.
- MAILLY VON A., 1989, *Leggende del Friuli e delle Alpi Giulie*, Terza edizione ampliata, pp. 116-117, Ed. Gori-ziana, Gorizia.
- MENIS P., 1928, *Lis Lejendis di Buie*, Società Filologica Friulana, pp. 1-64, Udine.
- MILANESE M., 1991, *Fratta, origini, storia, cultura*, Circolo Culturale Sportivo R. Brustolo - Maniago.
- MONTINA P., 1987, *Grotte e caverne del Lago di Cavazzo e dintorni*, in: *Val dal Lac*, 64° Congresso della Società Filologica Friulana, pp. 225-238, Udine.
- P. T., 1974, *Leggende sul lago e sulla Miniera di Raibl*, Il Tarvisiano, II ed., Stab. Tip. Carnia, pp. 415-417, Tolmezzo.
- PIEMONTE G.D., 1970, *Una miniera d'argento sopra Pontebba*, Il Friuli, p. 21.
- POCAR G., 1892, *Monfalcone e il suo territorio*, Tip. Del Bianco, pp. 1-206, Udine.
- SELLO U., 1980, *Pozzuolo 80 anni dopo*, *Mondo Sotterraneo*, n.s., n. 4 (1), pp. 29-32, Udine.
- TAVAGNUTTI M., 2002, *Magia di una valle (Le leggende della Valle dello Judrio)*, in: *La Valle dello Judrio*, Centro Ricerche Carsiche "Carlo Seppenhofer", pp. 183-214, Gorizia.